

## Dopo il terremoto elettorale

# Silvio lancia Salvini premier

Berlusconi conferma il patto del Nazareno ma candida Matteo: «Può essere il nostro bomber, io sarò il regista»  
Il segretario della Lega soddisfatto: «Ci sto». Tosi però frena: «Io in campo, facciamo le primarie del centrodestra»

**Il Pil Usa sale del 3,9%**  
**NON È LA CAMICIA BIANCA**  
**QUELLO CHE RENZI**  
**DEVE COPIARE DA OBAMA**

di MAURIZIO BELPIETRO

Sempre alla ricerca di modelli di riferimento, qualche esponente della sinistra ha accostato Matteo Renzi a Barack Obama. Tutti e due sempre in camicia bianca e quasi mai con la cravatta, entrambi giovani, brillanti e soprattutto simboli di modernità, Barack e Matteo incarnerebbero il sogno di cambiamento. Fosse vero che il nostro presidente del Consiglio somiglia a quello americano, naturalmente saremmo i primi a rallegrarci. Nonostante l'inquilino della Casa Bianca sia giudicato tra i peggiori presidenti Usa e abbia contribuito con la sua indecisione a far appannare il prestigio statunitense nel mondo, Obama può almeno vantare qualche successo in politica economica. È vero, la sua riforma della sanità è disastrosa e gli americani non gliela perdonano, tanto che alle elezioni di midterm hanno votato in massa per i repubblicani, regalando al Gop (Grand old party) la maggioranza di Camera e Senato. Tuttavia, se si bada al resto, cioè a quegli indicatori che in questi anni abbiamo imparato a conoscere, si può concludere non solo che l'America sta meglio dell'Europa, ma che se non è in recessione lo deve al fatto che la Federal Reserve, ossia la banca centrale degli Usa, e il presidente americano hanno fatto il contrario di quello che stiamo facendo noi.

Altro che rigore, lacrime e sangue, tagli agli stipendi e crollo dei consumi. Per riprendersi dopo la crisi gli Stati Uniti hanno investito, iniettando fiducia nei consumatori. È vero, c'è stato un momento in cui il sistema ha vacillato e la bancarotta di alcune banche ha fatto temere il peggio. Ma alla fine il sistema ha retto, gli istituti di credito si sono fusi con altri (...)

segue a pagina 8

di SALVATORE DAMA

Silvio Berlusconi usa la metafora calcistica per dire e non dire: «Salvini è un grande goleador. Ma fare l'attaccante non significa per forza essere il capitano della squadra». Poi, su insistenza di Bruno Ve-

spa, che lo sta intervistando, il Cavaliere esce dal mondo del fantacalcio: ebbene sì, Matteo Salvini candidato premier del centrodestra (...)

segue a pagina 2

MATTEO PANDINI a pagina 3

Passa il Jobs Act

**Cresce la fronda Pd:**  
**quaranta deputati**  
**contro il segretario**

di FAUSTO CARIOTI

Scissione no, almeno non ora e non così, perché sarebbe un regalo a Matteo Renzi che nessuno di loro ha intenzione di fare. Forse nemmeno Pippo Civati, che ormai sta con un piede e mezzo dentro casa Vendola. Ma la via crucis per il premier, (...)

segue a pagina 4

Il caso Di Stefano

**Anche i democratici**  
**hanno il loro**  
**cognato a Montecarlo**

di GIACOMO AMADORI

E ora anche il Partito democratico ha il suo «cognato a Montecarlo». È il cinquantottenne romano Maurizio De Venuti, marito di Alfonsina Di Stefano, sorella del deputato Pd Marco, sotto inchiesta per una presunta tangente da circa 2 milioni. (...)

segue a pagina 4

**I parlamentari 5 stelle si ribellano al guru**

## Tutti in tv: per Grillo è arrivato il vaffa-day



di FILIPPO FACCI

È chiaro, è ovvio che devi aspettarti il pollaio, se Beppe Grillo riesce a cantare vittoria per un movimento che è passato dal 24 per cento delle Politiche al 13 per cento di domenica. Questo in Emilia Romagna, perché in Calabria ormai è al 5 per cento. (...)

segue a pagina 7

## La mossa pro Rai non sarà nella manovra, forse un decreto Il governo si rimangia il canone in bolletta

di ANTONIO CASTRO

Bolletta sì. Bolletta no. Bolletta forse (più avanti). Il can can sul canone Rai continua. Prima viene annunciato come elemento certo della bolletta elettrica dal prossimo anno (ha giurato ieri il sot-

tosegretario allo Sviluppo Economico Antonello Giacomelli), poi in serata tocca a non meglio precisate «fonti di Palazzo Chigi», spegnere gli entusiasmi: «Appare improbabile», battono le agenzie all'unisono, «che l'ipotesi di mettere (...)

segue a pagina 11

**A Ferguson fu legittima difesa. Scoppia la rabbia dei neri**  
**Lezione Usa: così si tutelano i poliziotti**

di GIOVANNI LONGONI

Aggredire un poliziotto è un crimine. Se un agente si difende, sparando a un aggressore, è legittima difesa. Questo, in sintesi, è il senso della sentenza del Gran Jury di Saint Louis, Missouri. Un punto fermo che nessuno in America mette in dubbio. Non il presidente, (...)

segue a pagina 17

**Severgnini al «New York Times»: ignoranti e razzisti**  
**L'uomo che fa i soldi sputando sull'Italia**

di FRANCESCO BORGONOVO

Talvolta improntare il proprio pensiero all'irrelevanza più totale può portare dei vantaggi. Quindi può capitare che anche la lettura dei libri e degli articoli di Beppe Severgnini abbia dei lati positivi. Per esempio, quando vi trovate in ascensore con uno sconosciuto (...)

segue a pagina 15

**Come usano i nostri quattrini**

## Il ministro manda i presidi a scuola di amore gay

di CATERINA MANIACI

La scuola del prossimo futuro? Color arcobaleno, aperta a tutte le forme dell'amore e senza i superati steccati del sesso. Una scuola gender. E per averare

questo sogno bisogna formare professori e studenti, certo, ma ancor prima i dirigenti scolastici, investendo i soliti denari pubblici. Dopo vari tentativi, più o meno stoppati, ora la meta (...)

segue a pagina 13

IL NUOVO LIBRO DI  
**BRUNO VESPA**  
120.000 COPIE  
MONDADORI  
www.libromondadori.it  
A SOLI €15,00\* FINO AL 30 NOVEMBRE  
**ITALIANI VOLTAGABBANA**  
Dalla prima guerra mondiale alla Terza Repubblica sempre sul carro dei vincitori

Sarà il Grand Hotel da Vinci di Cesenatico a ospitare, sabato prossimo alle ore 17, le premiazioni del concorso fotografico «Italian Liberty», ideato da Andrea Speziali e organizzato da Aitm Art all'interno dell'iniziativa Italia Liberty (www.italialiberty.it), nata per censire il patrimonio architettonico legato al Liberty e all'Art Déco. Le opere premiate saranno 12 e dopo la cerimonia verrà organizzata una visita guidata gratuita ai villini liberty di Cesenatico.

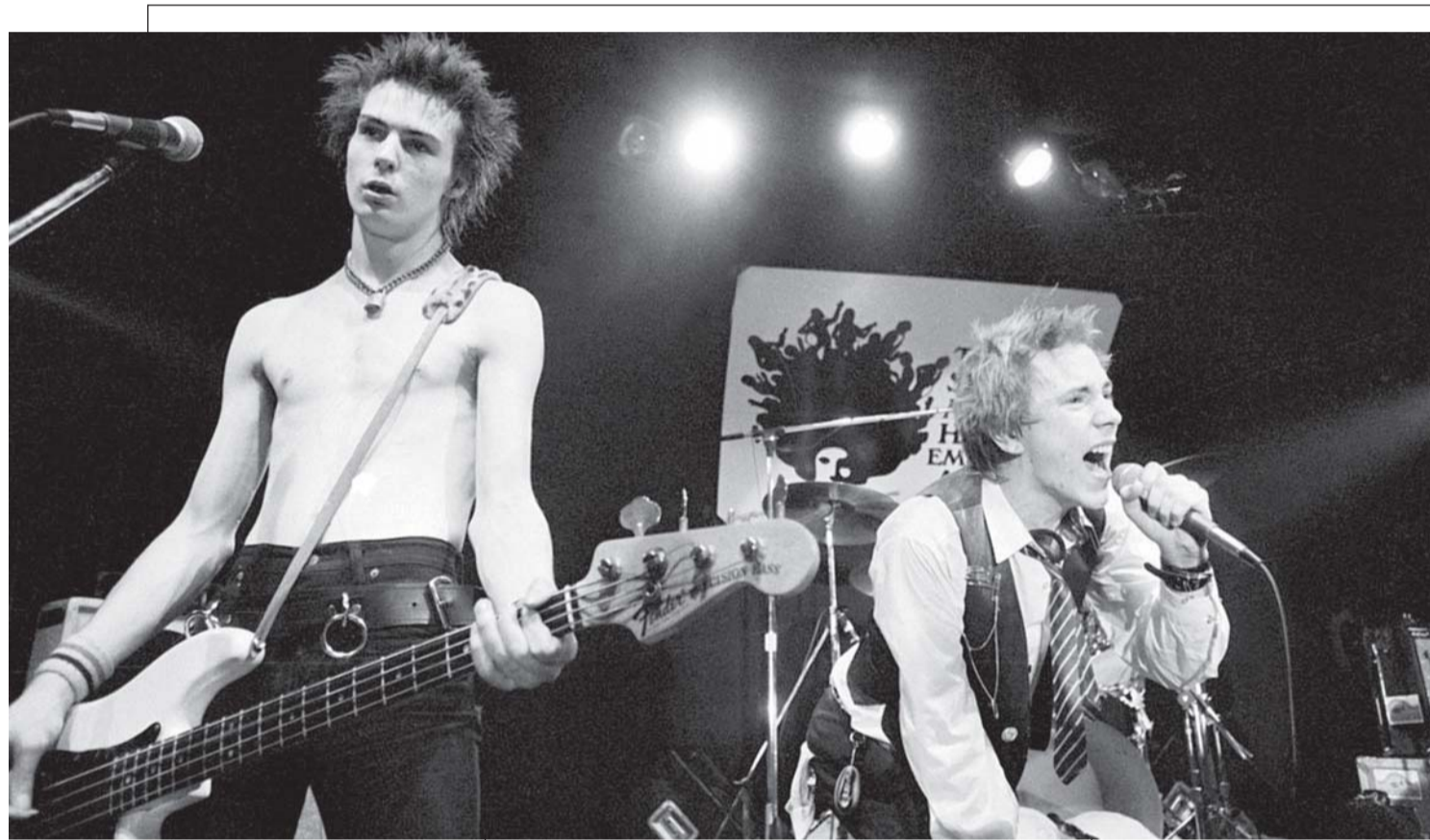
Una riflessione sulla trasparenza, con tanto di decalogo per rivoluzionare la Pubblica amministrazione italiana, il cui cambiamento, avviato con la legge Bassanini del '90 e proseguito con la riforma della Pa del governo Renzi, è stato realizzato solo «in minima parte». È questo il sentiero lungo il quale si muovono Marco Barbieri e Sergio Talamo nel libro *Lo Stato aperto al pubblico* (Il Sole 24 Ore, pp. XIII-194, euro 21). La prefazione è del costituzionalista Michele Ainis.

# Libero Pensiero

Autobiografia politicamente scorretta

## Dall'anarchia punk al pensiero conservatore

Johnny Rotten, ex leader dei Sex Pistols, continua a scandalizzare: difende la democratica Israele, attacca la «sporca, drogata cultura rock», stronca i comunisti Clash e rottama i cliché progressisti



GIORDANO TEDOLDI

■ ■ ■ A costo di apparire provocatori quanto lo era lui nel 1976, quando minacciava l'integrità di microfoni, diffusori e padiglioni auricolari, in qualità di cantante e leader dei Sex Pistols, sosteniamo che John Lydon, in arte **Johnny Rotten**, è un filosofo. O perlomeno lo è diventato, da quando il punk, di cui è stato il fondatore, si è dissolto in una nostalgia reducistica come un'ideologia del Novecento, senza contare che i Pistols hanno liberato tutta l'energia nell'unico album pubblicato, *Never mind the bollocks, here's the Sex Pistols* (Non preoccupatevi dei coglioni, ecco i Sex Pistols), dopodiché alcuni di loro sono svaniti e i due più carismatici, Sid Vicious e Rotten, si sono scissi come un meteorite al contatto con l'atmosfera: Vicious si è autoannientato; Rotten è sopravvissuto a se stesso, si è sposato (il matrimonio dura da trent'anni), ha partecipato a *reality show*, ha fatto la pubblicità del burro, e ha scritto due volumi autobiografici.

Il secondo è uscito un mese fa in Inghilterra, *Anger is an energy: my life uncensored* (La rabbia è energia: la mia vita senza censura), un librone di 544 pagine pubblicato da **Simon & Schuster**. È divertente vedere come, a 40 anni di distanza, Rotten riesca ancora a far uscire allo scoperto gli ipocriti. Figurarsi che il censore del *Telegraph* si è scandalizzato perché il suo libro assomiglia a un «estenuante sfogo da pub», e perché «la



SEMPRE PROVOCATORE

John Lydon (1956), in arte Johnny Rotten, sul palco con John Simon Ritchie (a sinistra), in arte Sid Vicious, durante un concerto dei Sex Pistols, gruppo icona della prima ondata del punk negli anni Settanta. A fianco, Lydon, diventato anche pittore e presentatore di documentari per Discovery Channel, in un'immagine recente

sua [di Rotten] padronanza dell'inglese non è così salda come crede» e, quale orrore!, il libro è pieno di onomatopee come «whoaaaaargh», e «whoopee» e «uuunggh». Ma che sorpresa: il libro del frontman dei Sex Pistols non è scritto con i criteri di una dissertazione per una borsa al Clare College di Cambridge. La dabbennaggine del recensore dimostra che ancora oggi ci sarebbe bisogno di uno schiaffone come quello affibbiato al loro esordio dai Pistols, nell'attesa si può attingere al Rotten-pensiero cavando alcune dichiarazioni come fossero aforismi filosofici la cui nota comune è di essere lucidamente cinici e sprezzanti delle pose da primadonna dei suoi presunti colleghi.

Quando Elvis Costello annullò per protesta alcuni concerti in Israele, Rotten dichiarò: «Se Elvis fottuto Costello vuole tirarsi indietro da un concerto in Israele perché improvvisamente gli è salita questa

compassione per i palestinesi, allora buon per lui. Ma io ho solo una regola, giusto? E finché non vedo un Paese arabo, un Paese musulmano, con una democrazia, non capirò come qualcuno possa avere un problema sul modo in cui sono trattati». Una dichiarazione con la quale si inimicò pressoché in blocco quei patetici personaggi che sono i punk contemporanei, politicamente alquanto irregimentati, sui quali pure Rotten ha da dire qualcosa: «L'etica punk col tempo è diventata un'uniforme punk. È orrendo: io non sono entrato nel grande gioco della musica per arruolarmi in un esercito. Ognuno dovrebbe essere libero di esprimere la sua personalità e al diavolo ogni tipo di competizione».

Su Sid Vicious non si sforza di mostrarsi compassionevole, ma più volte ha dichiarato di sentirsi in colpa per averlo reclutato nei Sex Pistols come bassista: «Non

era pronto per quello stress, il suo ego non poté gestirlo, la sua testa semplicemente esplose. Cose che accadono». La durezza del giudizio si spiega col desiderio di non voler favorire in alcun modo la tesi, accreditata anche dal film *Sid e Nancy*, che Vicious fosse un eroe romantico distrutto dal sistema mediante l'eroina. No, era un «miserabile junkie», dice Rotten, cioè un patetico drogato, e «chi si droga sceglie di suicidarsi lentamente e non c'è nulla che tu possa fare per fermarlo». Quindi avverte: «Non cascate nella trappola di quella sporca, drogata cultura rock».

Stesso discorso su Kurt Cobain, il cantante dei Nirvana, fondatore del grunge che del punk viene considerato una derivazione: «Se avesse capito qualcosa, come l'ho capita io, non si sarebbe ammazzato, avrebbe capito che la vita è un bene prezioso». Sulla rivalità con l'altro gruppo antisistema britannico, i Clash di Joe Strummer: «Non mi piacevano per niente. La loro idea di musica era un po' di citazioni di Karl Marx con uno straccio di melodia sotto», e nel suo libro sempre sui Clash: «Giacche di pelle borchie per tutti non è un credo in cui posso riconoscermi».

Oggi, i suoi gusti musicali si orientano piuttosto verso le sontuosità decadenti di Rachmaninov o il pop patinato dei Duran Duran. Dice che è dura essere Johnny Rotten, «mantenersi integro». Viste le sue idee e la società attuale, avrà trovato più comodo invocare l'anarchia negli anni '70.

## Commedia degli inganni Com'era difficile salvare gli scapoli dalle segretarie

FELICE MODICA

■ ■ ■ Non è Tom Sharpe. Non ne ha la forza corrosiva e lo slancio carognesco, e probabilmente neppure la modernità. Le sue sono storie d'altri tempi. *Pochade* in salsa *british* ambientate in una Londra d'inizio '900 forse esistita solo in letteratura, coi suoi toni esasperati, i baronetti al circolo della caccia, una mediocrità priva anche dei picchi di dolore e cattiveria della vita reale. Però è Londra, meglio, il suo stereotipo, quello che **Vincenzo Monfrecola** rappresenta nel romanzo *La stagione degli scapoli* (*Gargoyle*, pp. 206, euro 16). Una commedia degli inganni densa di equivoci, trovate e *divertissement* come solo un gentiluomo napoletano poteva orchestrare. Che strizza l'occhio al femminismo ponendo in ridicolo i pregiudizi più stupidi di alcuni uomini, senza rinunciare a mettere alla berlina altri stereotipi come la «segretaria oca», la «casalinga parsimoniosa e pettegola» ecc.

I peccati, veri o presunti, di questi londinesi piccoli piccoli sono tali per cui, oggi neppure un prete cattolico inarcherebbe il sopracciglio. Una lettera d'amore trafugata per caso, una poesia strappata, qualche piccola infedeltà. Donne ingenue - figlie di una ormai estinta civiltà contadina - che guardano al matrimonio come al traguardo della vita. Uomini della piccola nobiltà di provincia che, quando sono respinti dalla donna dei sogni, cercano di autoconvincersi che il celibato sia la migliore condizione possibile. Tanto che un gruppo di questi signorotti fonda, nientemeno, uno «scapolificio», ovvero una scuola, un circolo consacrato alla tutela dei single, cui si fornisce assistenza morale e giuridica. Peccato che la sede del nobile sodalizio sia la residenza di una vecchia e danarosa zia di un socio. Che la segretaria tuttofare assunta allo scopo di curare i volgari aspetti organizzativi del club sia una sventola che farà strage di cuori, proprio tra gli scapoli più impenitenti. Una trama volutamente anacronistica, certo. La quale però dimostra che si può ancora sorridere - e anche ridere di gusto - senza volgarità e doppi sensi. Monfrecola mette in piedi una girandola di stile, equivoci, situazioni buffe scritte con gusto cinematografico: in pratica un copione pronto per una brillante commedia hollywoodiana.

